

Sapienza 6,12-16; Salmo 62 (63); 1° Tessalonicesi 4,13-18; **Matteo 25,1-13**

*Ha sete di te, Signore, l'anima mia!*

*«Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».*

25,1-13: Parabola delle dieci vergini (cfr. Luca 13,35-38). Questa celebre parabola s'ispira al tradizionale corteo che accompagnava la sposa nella casa dello sposo.

25,1: Lampade (o fiaccole) che solitamente si utilizzavano nei cortei nuziali fatti all'aperto e, altresì, in altre circostanze (cfr. Giovanni 18,3); in particolare le fiaccole erano composte di alcuni bastoncini lunghi e sottili, fasciati alla sommità da panni imbevuti d'olio. Le lampade, viceversa, erano adoperate verosimilmente negli ambienti chiusi.

25,6: Lo sposo della parabola è il Cristo, che ritornerà senza che se ne sappia né il tempo né l'ora.

La pagina evangelica di questa domenica narra la celebre parabola delle vergini invitate alle nozze. Nel linguaggio di Gesù, la festa nuziale è pertanto un simbolo. Gesù, come Sposo, è un grande simbolo del Nuovo Testamento. Egli è il simbolo del Regno dei cieli, della salvezza finale, della vita beata, realtà alla quale oggi siamo tutti chiamati e che nel disegno divino, come per altro nel desiderio umano, rappresenta il termine ultimo dell'esistenza, il compimento della nostra vocazione cristiana. A questa salvezza è necessario tendere con perseveranza e senso di grande responsabilità (come riferisce San Paolo nella sua lettera ai Filippesi 2,12). Il testo sacro presenta, come ben sappiamo, due categorie di persone, entrambe desiderose di entrare alla festa; ciò nonostante queste due categorie sono totalmente differenti per il loro comportamento. Un primo gruppo è composto di «vergini sagge», le quali portano con sé, insieme con le lampade per rischiarare la notte, anche la scorta di olio per alimentarle (prevedendo che l'attesa avrebbe potuto prolungarsi). L'altro gruppo invece è costituito da quelle che non vi hanno pensato e all'arrivo dello sposo si trovano con le fiammelle vacillanti e nell'impossibilità di rifornirsi di olio. Il risultato è ineluttabile: le prime entrano e le altre restano escluse, vittime della loro stessa stoltezza. Gesù conclude: « ... Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora ... »: questa raccomandazione rimanda inevitabilmente al tema della «vigilanza». Parole come, sorveglianza, attenzione, cura, ebbene nel Vangelo non sono per nulla indicazioni casuali, marginali, meno importanti. Le ritroviamo sovente nei testi sacri che guardano nuovamente alla seconda venuta di Cristo e, il nostro incontro con il Signore. Il brano di oggi riferisce appunto dell'attesa e del modo di viverla e desidera avvertire ciascuno di noi a prestare molta attenzione a non terminare la nostra esistenza terrena con un «nulla di fatto». Sapienza, saggezza e lungimiranza consigliano, pertanto, a intradare la propria vita terrena (e quella futura) senza «perder tempo». E' la stessa Parola di Dio che sostiene ancora una volta che, per l'uomo saggio, per chi ha buona volontà, non è impossibile conseguire la sapienza necessaria e la sicurezza relativa per orientare la propria vita verso la casa del Padre. E' indispensabile, tuttavia, desiderare di correre incontro al Padre, sempre; perché quando giungerà, l'ora della nostra morte, oggi, domani, dopodomani, non sappiamo, saremo chiamati a partecipare alla sua gloria, per l'eternità. Per accedere alla vita eterna, è assolutamente necessario rimanere vigili, in attesa dello sposo che giunge improvvisamente e senza alcun preavviso, pronti a rispondere, secondo la stessa raccomandazione di Gesù, non appena Egli ci chiama personalmente. Per tutti sopraggiunge il momento decisivo nella vita, nella quale, non si può, non pensare alle realtà ultime. In questa circostanza siamo chiamati a distinguere tra le realtà che passano e, quelle che restano. A questo discernimento desidera richiamarci la Chiesa stessa ora che stiamo per raggiungere, ormai, la fine dell'anno liturgico. Siamo tutti invitati a interrogarci sulle grandi domande fondamentali: chi siamo? Da dove veniamo e, verso dove siamo diretti? Che senso hanno (per ciascuno di noi) la vita e la morte? Il «cristiano» non cerca mai risposte inservibili confidando nei chiaroveggenti o negli astrologi e, non cerca tantomeno rifugio nell'esoterismo e, nemmeno s'immerge nel fanatismo religioso fondamentalista. La vera risposta c'è donata unicamente dal Vangelo di Cristo che presenta un destino di luce, conquistato attraverso la pazienza, la speranza e l'amore. Venendo nel mondo, Gesù Cristo è entrato nella storia per imprimere alla vicenda umana una svolta radicale, iniziata con l'inaugurazione del Regno di Dio. L'attuazione sarà pur lenta, ma è progressiva. Quando la pienezza sarà stata raggiunta, allora Cristo «consegnerà il Regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti» (cfr. 1° Lettera di San Paolo ai Corinzi 15,24.28). Nell'attesa di questa pienezza i cristiani devono essere vigili, attenti e operosi (esattamente come le vergini sagge del Vangelo di oggi). Aperto ai segni dei tempi, il fedele cristiano vive con intensità e serenità il presente, guidato dalla Parola di Cristo, ciò nondimeno, è in attesa della parola definitiva del Padre Celeste (Dio Giudice).

« ... Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora ... »: stiamocene certi che lo sfondo della parabola delle dieci vergini, dunque, non è la morte, ma, il ritorno del Signore! Per il «cristiano» allora, i due aspetti, in pratica coincidono. E' bene allora, in questo mese di novembre, soffermarsi a riflettere sul tema della morte, perché in questo mese, più di ogni altro, il tema della morte è presente nei pensieri di molti fedeli. Sul tema della morte, la fede cristiana cosa ha ancora da appurare? Che la morte c'è e che è il più grande tra i grandi problemi dell'uomo, ciò nonostante, Gesù Cristo ha vinto la morte! La morte (umana) quindi non è più la stessa di prima, perché è intervenuto un fatto decisivo! Ci si domandi allora come Gesù Cristo ha vinto la morte? Sicuramente non evitandola, Egli l'ha vinta ingurgitandone in sé tutta l'amarrezza, tuttavia, il Signore l'ha vinta dall'interno e, non esternamente. Noi cristiani non abbiamo per nulla a che fare con un sommo sacerdote che non sappia compatire la nostra paura della morte. Gesù Cristo è ben consapevole di cosa sia la morte se, per ben tre volte nei Vangeli si legge che (il Signore) pianse e, addirittura in due occasioni lo fece dinnanzi al dolore per un morto. Nell'orto degli ulivi, il Signore ha vissuto (fino in fondo) la «nostra» esperienza umana dinnanzi alla morte stessa: «Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e [...] cominciò a provare tristezza e angoscia». Il grido che Gesù lancia quando è appeso in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» indica che Gesù stesso si è addentrato nella morte esattamente come noi, come un uomo qualsiasi che varca una soglia completamente al buio, non vedendo cosa lo può attendere al di là. Un'incrollabile fiducia nel Padre Eterno, tuttavia, fece esclamare a Gesù: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Quell'uomo conteneva dentro di sé il Verbo di Dio che non può assolutamente morire! La morte, quindi, non ha potuto inghiottire Gesù, viceversa, ha dovuto restituirlo alla vita piena! La morte è dunque un passaggio, ovverosia, una Pasqua. L'annuncio cristiano contiene ben altro, Gesù, infatti, non è morto per sé, non ha lasciato all'umanità semplicemente un esempio di morte eroica, Egli è morto per tutti (cfr. 2° Corinzi 5,14) ed Egli ha provato altresì la morte a vantaggio di tutti (cfr. Ebrei 2,9). In conclusione, allora, come prepararsi a quel giorno e, a quell'ora? In quale «tradizione profetica» s'iscrivono le parabole e gli insegnamenti sullo Sposo? Ritornando per un momento alla parabola di oggi, è corretto sostenere che non si devono porre falsi problemi circa una cosiddetta mancanza di carità, nei riguardi delle vergini sagge. Così facendo, si porterebbe a termine una lettura moralizzante del testo sacro. L'insegnamento terminale della parabola non sta proprio qui. Ciascuno di noi, oggi, deve essere vigilante nell'attesa del Signore. Nessuno (di noi) può esserlo al posto di un altro! Le «vergini sagge» sono evidentemente orientate, con tutta la loro vita, nella prospettiva saggia del ritorno di Gesù Cristo e, sono pertanto già pronte ad accoglierlo. Si possa allora vivere e operare in modo tale da essere pronti ad accogliere il Signore che viene. Preghiamo insieme il Signore affinché si possa, ogni giorno, ripetere con profonda nostalgia dello spirito: «Ha sete di te, Signore, l'anima mia». Rimaniamo sempre desti e vigilanti! Nessuno si scoraggi a cercare, sempre, il Signore! Non si perda mai di vista il nostro cammino. La stessa Eucaristia è il momento nel quale si ribadisce ancora una volta, «Ecco lo sposo, andategli incontro». Gesù Cristo ha istituito questo sacramento che lo rende presente in persona! Riceviamolo senza esitazione. «Le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze», quindi, entrare alle nozze, anche oggi, significa partecipare al banchetto eucaristico e ricevere il Signore.